

MONIA MARCHIONNI

Quali sono le ragioni fondanti della tua attività?

Tutta la mia produzione è una reazione a quello che ho metabolizzato nel corso della vita; è un voler sottolineare le mie sensazioni, la visione delle cose. Si sviluppa con l'intento di creare un ambiente, mentale e fisico, che sia un catalizzatore di forze vitali e un legante tra la realtà esterna e quella artistica. Un'interpretazione di passaggi e di incontri che cerca di trattenerne il senso di una forma, di codificare quello che vede la mia mente. Ricorro la sintesi per arrivare a una visione diretta e senza retorica, per trasmettere al meglio l'indispensabile. Quindi, le opere sono una reazione alla quotidianità e offrono una possibilità di scelta a me stessa e a chi si ritrova a subire quel disagio. Non sono solo una riflessione sulla società e sulle sue costruzioni-costrizioni, ma una indicazione, una sollecitazione a guardare oltre.

L'arte è lo strumento più efficace per autoinvestirti ed esternare il rapporto con il contesto sociale? Per me è una questione vitale. Dall'opera cerco di far emergere un ritratto sincero del contesto sociale in cui sono cresciuta e vivo.

La tua produzione prende corpo dalla lucida strutturazione dell'idea? È basata sull'intento di dare forma a un pensiero. La sola funzione estetica in un'opera non basta. Tutto deve concorrere alla trasmissione del messaggio.

C'è sintonia tra immaginazione e ragione? L'immaginazione corre veloce, troppo per realizzare ogni progetto che mi balena nella mente. Allora comincio a 'scremare' attuando un *brainstorming* aggressivo per non rischiare di generalizzare. Il più delle volte formalizzo le ideazioni che rimangono dopo la tempesta cerebrale.

Sei interessata alla sperimentazione di più linguaggi? Molto. Sono curiosa, mi piace apprendere e studiare. La ricerca non si conclude mai. Negli anni accademici ho iniziato con l'incisione, poi ho ricercato la stessa forza nella tecnica dell'imprimatura in gesso; parallelamente ho lavorato alla scultura-installazione e di recente con la fotografia. Non escludo niente a priori, perché non posso sapere di quale linguaggio mi servirò in futuro per esprimermi più efficacemente.

Il tuo 'segno' è anche nelle realizzazioni installative? Tendo alla pulizia stilistica e all'essenzialità; a un equilibrio estetico. Per ottenerlo ho bisogno di padroneggiare tecnica e linguaggio. Mi piace dare al lavoro un segno distintivo, un "marchio di fabbrica" che lo renda riconoscibile, purché non diventi puro virtuosismo.

Ritieni che le opere più recenti focalizzino sufficientemente le tue motivazioni? Penso di sì. Ora sto raggiungendo i risultati di una lunga riflessione su me stessa, sulla nostra società e ho iniziato ad "alzare la voce".

Le attenzioni sono rivolte esclusivamente al contemporaneo? Certamente, per le arti visive e



Monia Marchionni & Luca Bellumore
"Differenziare-differire#4" 2008,
stampa lambda su alluminio

per l'aspetto socio-culturale, ma non in maniera esclusiva. Riesco a comprendere il presente solo con la conoscenza del passato; ad avere una visione a tutto tondo, o almeno ci provo, dopo aver affinato una certa cultura generale. La storia - sia che si tratti di arte, musica, letteratura, politica - è importante per lo sviluppo del pensiero soggettivo. Ciò mi porta a dire, ad esempio, che gli affreschi del Duomo di Orvieto di Luca Signorelli e *La cattura di Cristo* del Caravaggio sono contemporanei.

Vuoi esibire il processo mentale e il procedimento tecnico? Non proprio. Le opere sono il risultato del processo mentale e la tecnica prescelta concorre alla comunicazione dell'idea. Penso sempre a come descrivere nel modo migliore quanto la mia mente registra quotidianamente e rielabora.

L'aspetto didattico che traspare dalla costruzione dell'opera è necessario alla comunicazione? L'aspetto quasi didascalico del soggetto è più utile a me che alla comunicazione. È percepibile nelle sculture e nelle foto dove cerco di rendere più semplice e diretto il messaggio che corre di pari passo con la costruzione dell'opera. Così, a volte, uso quattro parole quando ne basterebbero due.

Vai costantemente alla ricerca di una sintesi tra rappresentazione e intenzionalità? Sì, e quando la raggiungo, so di essermi posta le domande giuste.

L'approdo al mezzo fotografico apre nuovi spazi espressivi? Sì, con la fotografia rendo visibile la vita interiore mia e di Luca Bellumore, il fotografo con cui collaboro da circa tre mesi. Saremo i protagonisti di alcune serie di foto ambientate in studio e all'esterno, che vedranno il coinvolgimento di altri soggetti. Il lavoro a quattro mani è nato dalle discussioni con lui sui miei progetti, sulla necessità di trasformare in arte ciò che vivo quotidianamente e che, in modo diverso, anch'egli vive. La prima serie indaga le relazioni e reazioni umane, attraverso lo stereotipo della società.

Nell'affermare l'importanza della valenza estetica tendi a visualizzare la realtà esterna median-

te il tuo vissuto? L'esperienza esistenziale e le sensazioni sono fonte di continui stimoli e di emozioni contrastanti. Il mio lavoro dipende dalla vita che conduco. Esprime ciò che sono veramente e mi fa sentire viva. Ho bisogno della malinconia giornaliera per sviluppare una reazione e di imposizioni culturali per mettere in dubbio la realtà.

Eviti di dichiarare giudizi!? Ogni società ha le sue costruzioni, i suoi divieti. Con le opere affronto degli argomenti che mi riguardano, ma che accomunano un'intera generazione di giovani a me coetanei, pieni di entusiasmo e aspettative verso il futuro. La mia è una presa di coscienza, è un dato di fatto; io stessa sono, mio malgrado, un prodotto del retaggio socio-culturale occidentale. Non vuole essere una critica sociale, ma una riflessione, una reazione e una proposta di differenziazione. Non ho intenzione di giudicare, ma di superare le costrizioni della società per offrire una visione diversa.

Nel tuo caso i titoli sono indispensabili all'opera? Sì, sono parte integrante di essa, hanno la funzione di innescare delle domande, di approfondire il mio punto di vista senza però imporlo all'osservatore come l'unico.

L'uscita d'emergenza da quale situazione permette di fuggire? È una porta strategica di cui si usufruisce in momenti di pericolo... Mi rasserenano la consapevolezza di avere una via di fuga dal vuoto quotidiano.

E la "funne" che annodi dove vorrebbe condurre? Più che condurre da qualche parte, è un invito a reagire e a considerare l'alternativa possibile. La fune annodata mette in relazione la mia vita mondana con quella artistica; è un mezzo per varcare la soglia, ma non so ancora in cosa si evolverà. Però so che ne ho bisogno.

Immersione quotidiana a quale contaminazione o identificazione allude? Con questa scultura ho voluto unire due temi da me trattati: cerchi d'acqua e camicie. La lastra di marmo ha una conca ovale lucida rispetto all'opaco dei bordi; simboleggia il cerchio d'acqua, da me sentito come una soglia di confine. Sapere che l'abitudine quotidiana può essere motivo di un'improvvisa immersione-ispirazione artistica non è poco.

Differenziare-differire... da cosa, da chi? Dalla farsa della rappresentazione, dall'omologazione, dal confezionamento; da una società che ci vorrebbe tutti 'prototipi', tutti con la camicia e la 24H in mano, perfetti nell'indossare la nostra divisa.

Ma è ancora possibile? Lo sarà fino a quando tante candide camicie piegate e inamidate non saranno più indossate, ma annodate tra loro per creare una fune che conduce "altrove". L'arte è importante non solo per attuare una riflessione sulla contemporaneità, ma per offrire delle possibilità.

A cura di Luciano Marucci